



**Anno A – 26 Marzo 2023**

**COMMENTO AL VANGELO**

**A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.**

## **RISURREZIONE DI LAZZARO**

Si dice impropriamente “risurrezione di Lazzaro”, in realtà si tratta di rianimazione di un cadavere. **L'unico risorto è Cristo, non morirà mai, invece Lazzaro morirà una seconda volta e non ci sarà più il Cristo a riportarlo in vita.** Ma già nei vangeli si parla di altri due ragazzi anonimi riportati in vita: la figlia di Jairo appena morta, e il figlio della vedova di Naim durante il funerale. Lazzaro, amico amato da Gesù morto da quattro giorni e già sepolto. Di quest'ultima c'è traccia solo nel Vangelo di Giovanni. Tre risurrezioni sono poche. Se Gesù aveva veramente il potere di riportare in vita i morti perché non l'ha fatto più volte? La domanda mi apre ad un altro interrogativo: questi episodi riguardano la fede o la cronaca? Tutti noi siamo stati coinvolti nella morte di una persona cara. E leggere durante il funerale (soprattutto di una persona giovane) il vangelo della risurrezione di Lazzaro è di conforto e di consolazione? Oppure di rancore? Se Gesù fa risuscitare i morti non poteva impedire che questa persona morisse? Va da sé che la lettura non va fatta come un fatto storico, ma riguarda una verità di fede, è dunque attuale, validissima per le nostre vicissitudini. Una sottolineatura che ritengo quanto mai opportuna che riguarda la nostra formazione religiosa. Ci hanno insegnato a identificare la “virtù” con l'assenza di sentimenti, di passione, di emozioni, e a pensare la fede in Dio contrassegnata da un certo distacco dalla vita e dagli uomini. Il risultato è l'analfabetismo dell'amore, deformazione della fede, del cristianesimo. Ma il Gesù del racconto segna la distanza abissale dalla religiosità impenetrabile all'umanità. Il segno di risurrezione di Lazzaro, avviene dentro una bellissima atmosfera di sentimenti, di emozioni. “Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro”, “Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato”, “Signore, se tu fossi stato qui», “Gesù, quando la vide piangere si commosse profondamente”, “Gesù scoppiò in pianto”. **Io sono è il nome proprio di Dio** espresso in alcune circostanze: io sono il pane (moltiplicazione dei pani); io sono la luce del mondo (guarigione del cieco); io sono la risurrezione e la vita (risurrezione di Lazzaro). **Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.** Di quale vita si parla? E' al presente ed è l'unica che ci appartiene. I primi cristiani chiamavano la data della morte *dies natalis*,

giorno della nascita. Erano convinti che non si moriva mai, ma si nasceva due volte e la seconda volta era per sempre. La chiamavano *vita eterna* non tanto per la durata quanto per la qualità indistruttibile, capace di superare la morte. Se prestiamo attenzione al testo, l'ev. Giovanni scrive "*quando Gesù arrivò trovò*". Non mette "lo trovò", perché nel sepolcro non c'è Lazzaro: è entrato nella pienezza della dimensione divina. Lì c'era il corpo morto di una persona. Tutto il brano è un invito alla comunità cristiana a cambiare il concetto della morte. Alla sorella Marta che si lamentava: "*se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto*", Gesù risponde: "**Io sono la risurrezione...**". Non dice *io sarò*, lui è la risurrezione e la vita, quindi resurrezione e vita sono già. Poi, ai componenti della comunità che sono vivi, dice: "*chiunque vive*", quindi voi che siete vivi "*e credete in me*", "*morirà mai, in eterno*". Gesù non pone la resurrezione alla fine dei tempi, ma la mette con la sua esistenza. E poi queste due espressioni che riguardano due atteggiamenti nei confronti della morte: "Chi crede in me, anche se muore vivrà". Alla comunità che vede gli effetti distruttivi della morte in un suo componente e quindi ne vede il cadavere, Gesù dice: se questa persona che adesso è morta mi ha dato adesione (ha dato adesione a Gesù e al suo messaggio) anche se è morta, anche se voi vedete un cadavere, credete che continua a vivere. Non è una speranza che Gesù accende, ma una certezza. La vita eterna nei vangeli e specialmente nel vangelo di Giovanni, non è un premio che riguarda il futuro di una persona, ma una condizione che riguarda il suo presente. Gesù non resuscita dalla morte, ma dona una vita indistruttibile, capace di superare la morte. **Con la morte non si "perde" la persona**, ma cambia il modo di relazionarsi con questa perché si sono modificate le modalità del suo esistere, in quanto l'individuo attraverso il morire è passato da un corpo fisico a un "corpo spirituale" (1 Cor 15,44). **Non un'anima, quindi, ma un corpo, non un'assenza ma una presenza reale**; non una dimensione diminuita, ma potenziata e arricchita dal suo essere una realtà spirituale, non più legata allo spazio e al tempo. Poi si reca al sepolcro: "era una grotta e contro di essa si era messa una pietra". Sono tre gli imperativi che Gesù pronuncia: "*togliete la pietra*", siete voi che avete recluso il defunto lì dentro, e voi la dovete togliere questa pietra. E reagisce Marta "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?", nella vita indistruttibile si manifesta la gloria di Dio. "Tolsero dunque la pietra" che loro avevano messo, ed ecco gli ultimi comandi di Gesù, "Detto questo, gridò a gran voce: "*Lazzaro, vieni fuori!*". Gesù ha chiamato Lazzaro, ma esce il morto. E difatti "il morto uscì". Le persone defunte non stanno nel sepolcro, ma continuano la loro esistenza nella dimensione divina. "Il morto uscì", e, stranamente, "i piedi e le mani legati con bende", che non

era la maniera di seppellire da parte dei Giudei. “Gesù disse loro: *“Liberatelo”, cioè scioglietelo.* Sciogliere significa sciogliere i legami di morte con i quali pensiamo nostri defunti che ci impediscono di vederli nel cammino di Dio. Liberatevi dell’idea che la morte sia la fine di una persona. Lasciatelo andare a vivere con Dio E l’ultimo comando è strano, scioglietelo e ci saremmo aspettati: fatelo venire, andiamogli incontro, accogliamo, festeggiamolo. Nulla di tutto questo. L’ultimo comando stranamente è: “lasciatelo andare”, ma dove deve andare? Il morto che deve andare dove Lazzaro già c’è, cioè nella dimensione della pienezza di vita, è la comunità che deve cambiare mentalità. È strano che esce questo morto, non una parola, non un ringraziamento, non va verso le sorelle che pure lo avevano tanto pianto, ma il morto deve andare, l’evangelista adopera lo stesso verbo “andare”, che ha adoperato per indicare l’itinerario di Gesù con il Padre. Ecco questa espressione dell’evangelista ci illumina sul senso della morte: la morte di un discepolo di Gesù, non solo non interrompe la sua vita, ma lo introduce in una dimensione nuova, piena e definitiva dell’esistenza. La morte non allontana dalle persone, ma le avvicina, la morte non è un’assenza, ma una presenza ancor più forte. **Ormai sciolto dai legacci della morte, il discepolo è libero di continuare il suo cammino di crescita in crescita,** di splendore in splendore, nella pienezza della dimensione divina che non lo allontanerà dai suoi cari, ma che gli permetterà di essere ancora più efficacemente presente, come il Cristo risuscitato che non abbandonò i suoi discepoli e “agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,20).